



WORLD
OF
WARCRAFT
WARLORDS of DRAENOR

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Malogrido

di Robert Brooks

Parte 1

Garrosh scrutava attentamente il paesaggio di Nagrand. Non si vedevano Esploratori Cantaguerra ormai da giorni. Perché sarebbe dovuto essere altrimenti? La collina si trovava al confine del territorio del clan, e in tempo di pace non vi era motivo di pattugliare la zona. Gli Ogre invasori sarebbero giunti da ovest, mentre gli Orchi degli altri clan si sarebbero avvicinati da est. Non era nemmeno stagione di caccia, ricordò Garrosh.

L'ultima volta che si era seduto su quella collina era ancora molto giovane...

No. Garrosh non si era mai seduto su *quella* collina, non si era arrampicato su *quegli* alberi e non si era mai messo a correre in mezzo a *quell'*erba, quand'era un bambino. Questo era un mondo diverso.

Kairozdormu l'aveva avvisato che avrebbe fatto alcune strane scoperte. *Ho passato la mia intera vita a studiare i flussi temporali. Se si tenta di contare e confrontare i fili d'erba, si rischia di impazzire, gli aveva detto. I miei piani richiedono delle... condizioni favorevoli, e qui le troveremo. Questo è il flusso temporale adatto per noi. Non è un'immagine speculare perfetta, ma è perfetta per i nostri scopi.*

Il che era ancora da vedere. Garrosh si schermò gli occhi con una mano e fissò la terra sotto la luce del sole al tramonto. Almeno sapeva che quella collina era un posto sicuro su cui riposare. I prati aperti, rigogliosi e verdi, avrebbero rivelato eventuali intrusi molto prima che Garrosh venisse avvistato.

Dietro di lui, Kairoz si godeva la calma, sdraiato sulla schiena accanto al fuoco acceso, e teneva sopra gli occhi un grosso frammento scheggiato di vetro curvo. La luce del fuoco e i

colori del tramonto creavano dei riflessi di bronzo su tutta la sua superficie. "Hai pensato a quello di cui abbiamo discusso, Malogrido? Hai già sprecato abbastanza tempo..."

Garrosh si voltò, fissandolo incupito. "Non chiamarmi mai più con quel nome. Non qui. Mai."

Kairoz raddrizzò goffamente la schiena. Il Drago di Bronzo non sapeva ancora muoversi con grazia nel suo nuovo aspetto da Orco. "No? Il nome della tua famiglia sicuramente catturerebbe l'attenzione dei Cantaguerra. Faciliterebbe le cose."

"Faciliterebbe il passaggio di Urloatroce attraverso il mio collo. E il tuo" disse Garrosh.

Kairoz fece un sorrisetto. La sua espressione era tipica di un Quel'dorei, decisamente fuori luogo sulla faccia di un Orco. "Tuo padre e la sua arma non possono farmi nulla. A meno che lui non abbia imparato a volare."

Garrosh non rispose. *Vorrei proprio vederti rivelare la tua forma di drago di fronte a Grommash Malogrido. Davvero.*

Kairoz si appoggiò il frammento di vetro sul grembo. Anche solo quel semplice movimento sembrava sgraziato. "Allora. Hai preso una decisione?"

"Sì."

"E...?"

Garrosh continuò con voce piatta. "È tempo che ci separiamo" disse.

"Ah sì?" Kairoz ridacchiò. "Non ricordo di averti proposto questa possibilità."

"Potrai anche avere l'aspetto di un Orco, ma certo non sai comportarti come tale. Fiuteranno l'inganno. Devo avvicinarli da solo" proseguì Garrosh.

"Capisco. E tra quanto tempo pensi che potrò unirmi a voi?" Il ghigno di Kairoz s'appesantì.

"Chi può dirlo? Quando sarà il momento giusto."

"Intendi dire mai." Kairoz scosse la testa. "Oh, Garrosh, Garrosh, Garrosh. Il sotterfugio non è proprio il tuo forte. Non metterti in imbarazzo da solo."

Garrosh trattenne una risposta brusca. "Bene" rispose con voce controllata, "allora sarò chiaro: la mia Orda non ha bisogno dell'aiuto di un drago."

"Mmm. La tua Orda?" Kairoz si alzò lentamente, soppesando con attenzione il frammento di vetro in una mano. "La *tua* Orda ti ha depresso. Senza di me, saresti ancora a marcire nella cella di una prigioniera. Non è in tuo potere dirmi di andarmene." L'Orco impostore quindi inclinò la testa. "E se ti rifiuti di collaborare, posso sempre fare in modo che tu senta la mancanza della misericordia dell'ascia del boia."

Kairoz teneva l'altra mano a riposo nella fascia, l'unico pezzo dell'abbigliamento da Elfo che aveva conservato. Garrosh sentì un tintinnio metallico provenire da lì dentro. Un'arma nascosta, forse?

Un impeto di violenza riempì la mente di Garrosh. Il mondo gli si fece più chiaro, più nitido, ma egli riuscì a non mostrarne alcun segnale esteriormente. "La mia gente meritava di più di ciò che il destino le ha riservato. Vi porrò rimedio io. Senza di te" concluse Garrosh.

"Tu non mi dai ordini" rispose Kairoz. "Io..."

Basta. Garrosh balzò in avanti senza preavviso, riempiendo l'aria con il suo muto grido di battaglia. Tre passi e aveva già superato il falò, aveva preso Kairoz per la gola e stringendogliela lo teneva sollevato.

Una luce bronzea lampeggiò, facendo scintillare il frammento di vetro che Kairoz teneva in mano.

Garrosh sbatté le palpebre. La sua mano si ritrovò a stringere l'aria. Il falò era di nuovo lì, a tre passi di distanza, come se egli non si fosse mai mosso. Ma Kairoz era scomparso. Un momento di confusione, poi un braccio strinse il collo di Garrosh dalle spalle e lo sollevò.

Il mondo si capovolse. Un metallo freddo e familiare si agganciò intorno ai suoi polsi.

Garrosh cadde nella polvere, con il ginocchio di Kairoz che lo teneva inchiodato a terra e il suo avambraccio spinto sul collo.

"Pensi che sia diventato debole, solo perché adesso sono un mortale?" sibilò Kairoz. "Non sei più Capoguerra, *Malogrìdo*. Sei libero perché io l'ho voluto. Sei vivo perché io l'ho voluto. Ti unirai a tuo padre e radunerai gli antichi clan orcheschi perché io lo voglio!" Il travestimento di Kairoz scomparve dal collo in su, e la sua testa da Orco improvvisamente divenne qualcosa di molto più grande... e rettiliforme. Gli occhi enormi del Drago di Bronzo si abbassarono fino a pochi centimetri dal viso di Garrosh. "Tu sei una pedina. Niente di più. Se non sarai più utile, verrai scartato."

Garrosh mostrò i denti. I suoi polsi erano ammanettati con le stesse catene che lo imprigionavano quand'era fuggito da quell'assurda farsa di un processo. Ora capiva perché Kairoz le aveva accuratamente rimosse, invece di distruggerle.

Kairoz le aveva tenute nascoste, e pronte, perché aveva previsto quello scontro. Anzi, egli aveva *provocato* quello scontro.

A poco a poco, lentamente, Garrosh calmò la sua furia. Riprese il controllo del respiro e si quietò. *Ho abboccato come uno stupido. Non farò mai più questo errore.* Il rosso del sangue smise di colorare la sua vista. La voce era ancora tesa, ma composta, quando finalmente parlò.

"Se non ti fossi più utile, drago, mi avresti lasciato a Pandaria" disse l'Orco. "Quindi non perdere tempo con queste minacce."

La bocca da rettile di Kairoz si contorse in un sorriso. "Purché ci capiamo." Tornò nella sua forma d'Orco completa e si rialzò, facendo un passo indietro.

"Oh, certo che ci capiamo." Garrosh si girò e usò le mani legate per rimettersi in piedi. "Credimi."

Un barlume di luce attirò la sua attenzione mentre si alzava. Lì accanto si trovava il frammento di vetro, caduto nella polvere durante la lotta. Kairoz lo indicò. "Raccoglilo."

Garrosh lo guardò. "Raccogliteli da solo i tuoi giocattoli."

"E tuo ora." Kairoz parlava come di fronte un figlio indisciplinato. "Ne avrai bisogno."

Garrosh guardò il frammento, ma non si mosse. Il vetro curvo pulsava e luccicava di una debole luce bronzea, la stessa luce che aveva visto quando Kairoz era scomparso dalla sua presa. I bordi del frammento sembravano taglienti. Con i polsi legati, sarebbe stato difficile afferrarlo senza tagliarsi i palmi delle mani. "Pensavo avessi detto che non aveva più alcun potere."

"Ho detto che non ha più il potere che aveva una volta. Non significa che non abbia più *nessun* potere, come hai appena visto" rispose Kairoz, nuovamente con il solito ghigno.

Garrosh sollevò i polsi ammanettati. "E queste?"

"Quelle a quanto pare hanno ancora molto potere, vero? Le terrai finché non mi avrai dimostrato di aver capito qual è il tuo posto." Kairoz tornò verso il falò e si mise a calciare della terra sopra la legna fumante con i piedi. "Raccoglilo. Ora."

Garrosh fece un lungo respiro. *Non cadrò di nuovo nella sua trappola.* Garrosh raccolse il frammento con attenzione, tenendolo in equilibrio sul palmo delle mani. Quando era ancora intera, durante tutto il processo a Garrosh, la Visione del Tempo consisteva di due sculture di draghi di bronzo intrecciate attorno a una clessidra. Questo frammento era ancora fuso con la testa e il collo di una di quelle figure: una comoda impugnatura.

"Suppongo non abbia alcun potere, per me" disse Garrosh con voce tesa. *Altrimenti non me l'avresti fatto toccare.* Il pensiero fece avvampare Garrosh di furia nascosta.

"Chiaramente. Ma non perderlo, se non vuoi farmi arrabbiare" disse Kairoz. Si allontanò quindi dal falò, strappando pigramente una foglia da un ramo basso e schiacciandola tra le dita fino a farne una poltiglia verde. "Hai fatto un'ottima osservazione, prima. Tu. Io. Siamo due estranei qui. Potremmo avvicinarci ai Cantaguerra separatamente."

Anche a mesi di distanza. Questo diminuirebbe le probabilità che la tua gente scopra che io e te siamo... d'accordo." Lasciò cadere la foglia schiacciata a terra e si pulì la mano sulla coscia. Una macchia verde chiaro gli rimase sul palmo. "Mostra loro il vetro. Per quanto su questo mondo siate una razza primitiva, avrete una certa conoscenza del soprannaturale, no? Uno Sciamano sarà sufficiente. Qualsiasi pazzo con un po' d'intuito sarebbe in grado di capire cos'hai in mano. Sarà sufficiente a dar loro un'idea della nostra Azeroth e del bottino disponibile sugli altri mondi. Una volta che li avrai convinti a entrare nella tua Orda ideale e a conquistare tutto ciò che vedranno, arriverò io. Sarò semplicemente un altro Orco che segue la nuova direzione del suo popolo." Kairoz allargò le braccia. "E poi scoprirò nuovi *miracolosi* usi di quel frammento: lo useremo per viaggiare in qualsiasi mondo vorremo."

"A me ne interessa uno solo" intervenne Garrosh.

"Perché non hai mai visto il quadro completo. Tu vuoi *una* Orda, libera dalla corruzione demoniaca. Ma io voglio di più. Potremmo avere un numero infinito di Orde..."

Garrosh scoppiò a ridere.

Kairoz abbassò le braccia e fece un'espressione minacciosa. "Dubiti di me?"

Garrosh incrociò direttamente il suo sguardo. "La clessidra è andata distrutta nel portarci qui. L'ho vista coi miei occhi, in pezzi sul pavimento di quel tempio dei Pandaren." Alzò il frammento. "Potrai anche riuscire a fare alcuni dei tuoi giochetti con questa scheggia, ma non fingere che sia ancora la Visione del Tempo."

"Pensaci bene, Malogrido" disse Kairoz a bassa voce. "Proprio perché la maggior parte della clessidra è ancora sulla nostra Azeroth, questo frammento farà vibrare quel flusso temporale. Consideralo uno spiraglio... una *scintilla* di tempo. Mi basterebbe lavorare sul mio frammento..."

"Potremmo tornare indietro." Garrosh sentì il cuore accelerare e un formicolio sulla pelle. Il piano cominciava a prender forma nella sua mente. "Non solo tornare indietro sulla nostra Azeroth. Ma indietro nel *nostro tempo*."

"E sarebbe solo l'inizio" disse Kairoz. Si voltò, gesticolando verso il sole che tramontava basso sull'orizzonte di Nagrand. "Prima Azeroth. Poi altri mondi. Tutti. Tutti quelli di cui abbiamo bisogno." Il Drago di Bronzo si mise a ridere. "Non avremo nessun limite, nemmeno il tempo. Le nostre possibilità saranno infinite. *Io sarò infinito...*"

Tre passi e Garrosh piantò il frammento di vetro nella schiena di Kairoz.

Le risate si trasformarono in urla. Il vetro frastagliato e tagliente strappò la carne con facilità, non rompendosi nemmeno mentre attraversava i muscoli e sfondava le ossa. Garrosh mantenne l'impugnatura salda sul pezzo di scultura di bronzo nonostante i polsi ammanettati.

Una potenza magica si sprigionò dal vetro. Delle squame di bronzo comparivano e scomparivano sulla pelle di Kairoz: stava cercando di utilizzare il frammento per trasformarsi nella sua forma di drago. Ma non stava funzionando.

Garrosh lo spinse per terra, voltandolo, e gli si mise sopra. Il vetro tagliente attraversò le spalle di Kairoz fino a raggiungere la clavicola, quindi lo estrasse. Le grida si fecero più forti. Delle deboli mani da Orco cercarono di raggiungere Garrosh per spingerlo via, ma Malogrigo abbassò la faccia a pochi centimetri dagli occhi del Drago di Bronzo e gli infilò il frammento in gola. Le grida divennero un gorgoglio.

Con le dita strette sul frammento, ignorando i flussi di energia magica che continuavano a scorrere, Garrosh si concentrò sulla sorpresa negli occhi di Kairoz.

"Mai più" disse Garrosh. "Mai più manipolatori nascosti nell'ombra. Mai più schiavisti che offrono un potere corrotto. *Mai più gente come te.* Gli Orchi saranno liberi da *qualsiasi* padrone."

Garrosh girò il frammento e lo trascinò giù lungo il petto di Kairoz, strappandone la carne. Il sangue si riversava sul pendio della collina. Non era il sangue di un Orco, non era il sangue di una creatura che avesse mai camminato su quel mondo, ma la terra l'avrebbe bevuto tutto lo stesso.

Alla fine, Garrosh estrasse il frammento e si rialzò.

Kairoz agonizzava sul terreno, mentre Garrosh lo guardava incuriosito. Non aveva mai ucciso un Drago di Bronzo prima d'allora. Il frammento vibrò nella sua mano, pulsando a tempo con gli ultimi battiti del cuore del drago. Una nebbia di bronzo, fitta come fosse formata da granelli di sabbia, si alzava dal corpo di Kairoz. Non andava disperdendosi come un fumo, ma si disponeva in un vortice sottile, simile a una corda, che si torceva verso il nulla, attratta da quel mondo.

Quando la nebbia di bronzo fu scomparsa, il frammento si quietò. Gli occhi di Kairoz erano spalancati, ma egli non respirava più. Garrosh attese. Voleva essere sicuro. Passarono diversi minuti prima che grugnisse e infine annuisse.

"Una fine più facile di quella che meritava."

Lasciò il corpo dove si trovava. Chiunque l'avesse scoperto, avrebbe solo visto un Orco che aveva fatto arrabbiare quello sbagliato.

E non è forse vero? Garrosh sorrise.

Trovò una piccola insenatura lì vicino e lavò via il sangue da se stesso e dal frammento di vetro. I polsi erano ancora ammanettati e rovinati dallo strofinio delle catene. Ma in quel momento non poteva fare niente: la chiave si trovava a mondi di distanza.

Come procedere ora? Idee elaborate salivano e scendevano rapidamente nella sua mente. Kairoz aveva ragione: il sotterfugio non era il suo forte. Un approccio troppo furtivo, un uso eccessivo della manipolazione, e suo padre gli avrebbe tagliato la testa. Grommash Malogrido non era uno sciocco.

O forse sì?

Garrosh sentì un disagio scorrergli nelle vene. Era così giovane, quando se n'era andato. Ricordava a malapena il padre. *E se non fosse l'Orco che mi aspetto?* Grommash Malogrido era stato ingannato, indotto a diventare schiavo dei demoni. Alla fine si era pentito, dimostrando di possedere un cuore forte ma anche di non essere infallibile.

Garrosh aveva ripensato a quel problema per giorni e ancora non aveva una risposta.
Come si fa a convincere uno degli Orchi più forti mai esistiti di essere, in realtà, un debole?

Gli ultimi raggi di sole scomparvero. Garrosh si sedette in silenzio sulla sponda del torrente. Forse avrebbe dovuto aspettare. Ci sarebbero volute ore per raggiungere l'accampamento dei Cantaguerra a piedi, e le manette e il frammento lo avrebbero contraddistinto come qualcuno che non apparteneva a quel luogo. Il giorno dopo, o quello dopo ancora, sarebbe stato più sicuro che arrivare nel cuore della notte.

No, decise. Basta aspettare. Avvolse il frammento nella fascia di Kairoz e se lo infilò nella cintura. Grommash avrebbe riconosciuto la forza nel cuore di suo figlio... oppure no.

Garrosh cominciò a camminare. All'alba avrebbe saputo se poteva vivere accanto a suo padre o se doveva morire per mano sua.

"Lok'tar ogar" sussurrò.

Parte 2

"Malogrigo."

...sono spacciata...

"Capoclan Malogrigo?"

...finiscimi...

Grommash Malogrigo aprì gli occhi. La sua tenda era vuota, come sempre, ma il suo braccio era disteso sullo stuoino di pelle, nel tentativo di abbracciare qualcuno che non sarebbe mai più stato lì. Come sempre.

Dall'esterno della tenda giunse di nuovo la voce: "Capoclan Malogrigo?".

Grommash grugnì e si rilassò: la voce non era nel sogno, dunque. "Avanti" disse.

Entrò un armaiolo Cantaguerra. "Capoclan, l'Incursore Riglo mi ha insultato. Vogliamo sfidarci nel mak'rogahn."

Grommash sbatté le palpebre per cacciar via il sonno dagli occhi. "Avete combattuto entrambi ieri notte" disse.

"Sì, ma contro altri. Lui ha messo in discussione il mio onore, e io voglio dimostrare che ha torto. Non deve più permettersi di parlare di..."

E così via, i minuti trascorsero uno dopo l'altro.

Grommash si strofinò la fronte e infine lo interruppe. "Va bene. Potete combattere. Quando tramonterà il sole..." rispose, poi guardò attraverso i lembi della tenda scostati. La notte era già scesa. Aveva dormito tutto il giorno. "No, preparatevi ora. Attendere il mio arrivo per iniziare."

"Sì, Capoclan Malogrigo." Quindi l'armaiolo se ne andò.

Ecco il problema della pace, meditò Grommash. Molti dei suoi Cantaguerra non erano nati nel clan. Si erano ammassati sotto la bandiera di Malogrigo in cerca di guerra e di gloria, e per un certo tempo avevano trovato entrambe. Ora i loro nemici erano stati sconfitti e anche i clan rivali di Orchi erano restii a farsi la guerra l'un l'altro, a causa di Gul'dan e dei suoi avvertimenti su una minaccia esterna. Fino a quando i clan non avessero deciso come combattere questa minaccia, non c'era nulla contro cui combattere. E molti non sapevano come passare il tempo

Il mak'rogahn non era stato pensato per risolvere liti meschine. Grommash emise un lungo respiro e si alzò, allacciandosi i guanti.

"Pazzi" sussurrò, e subito se ne pentì. Non erano pazzi. Non più di lui, almeno. Egli comprendeva il caos quieto della pace, il modo in cui il passato poteva opprimere una mente inattiva. I rimpianti potevano infettare la volontà di un guerriero, se lasciati lì a marcire troppo a lungo. *I rimpianti sono una debolezza*, disse a se stesso Grommash. E tra i Cantaguerra non c'era spazio per la debolezza, nemmeno nel loro Capoclan. Il piacere di uno scontro, per quanto insignificante, gli avrebbe schiarito la mente.

...voglio la morte da guerriera che mi spetta...

Urlo atroce, la scure cimelio dei Malogrigo, giaceva accanto al suo materassino. Non beveva il sangue di un nemico da troppo tempo, ed era improbabile che sarebbe successo quella sera. Malogrigo la afferrò comunque, e s'inoltrò nell'accampamento verso la fossa dei combattimenti. Una folla si era già riunita, anche se decisamente non la totalità del clan. Solo un decimo di un decimo del loro numero totale era già tornato dalla stagione di caccia, e solo pochi erano interessati a quanto succedeva nella fossa. Eppure, erano sufficienti a circondarla e a impedire al Capoclan di vederla finché non ebbe raggiunto il suo posto. L'armaiolo e il signore dei lupi erano giù, sul fondo della fossa, pronti a combattere. Lo salutarono.

La folla tacque. "Normalmente si dovrebbero dire delle parole, ma le avete già sentite in altre occasioni" disse Malogrigo, lasciando che un'incrinatura si insinuasse nella

sua voce. "Solo coloro che possiedono una vera volontà di ferro possono chiamarsi Cantaguerra..."

...non vedi che è troppo tardi?...

La voce di Malogrigo esplose in un ruggito. "Voi avete già dimostrato il vostro valore. Provatelo di nuovo! Si dia inizio al combattimento!"

I due Orchi balzarono uno verso l'altro, colpendosi e afferrandosi e graffiandosi e mordendosi.

La folla esultò e cominciò a battere le armi le une con le altre, facendo tanto chiasso da surclassare quell'altra voce, quella udibile solo dal Capoclan, che gridava nei suoi ricordi.

Grommash si sedette a braccia incrociate, appoggiandosi l'ascia in grembo. Qualche minuto più tardi, il signore dei lupi colpì con un pugno molto violento la tempia dell'armaiolo, e la lotta terminò. Il vincitore cominciò a camminare impettito per la fossa, reclamando l'ovazione del clan. L'altro giaceva svenuto.

Tutto nella norma. Avevano dimostrato di essere degni di essere Cantaguerra. "Un bel combattimento. Nessuno si è arreso. Onore al signore dei lupi per la vittoria, onore all'armaiolo per aver combattuto fino alla fine" disse Grommash. "Bevete a sazietà. Oggi avete entrambi dimostrato di avere il cuore di un Cantaguerra." *Per l'ottava volta in due settimane.*

Due Orchi portarono l'armaiolo fuori dalla fossa e lo schiaffeggiarono finché non riprese conoscenza, intontito ma di buon umore. Nessun arto rotto, almeno non questa volta.

La folla si guardò intorno, in attesa di un nuovo combattimento. Anche Grommash: un solo incontro non bastava a silenziare le voci del passato.

Grommash alzò un pugno e la folla si voltò verso di lui. "Chi altri?" chiese. "Chi altri mi dimostrerà di avere il cuore di un Cantaguerra, stasera?"

Molti Orchi tra la folla alzarono entrambi i pugni per attirare l'attenzione di Grommash. Uno di loro si fece strada a spintoni e saltò nella fossa. "Lo farò io!" gridò.

Grommash sorrise. *Gli altri chiedono, lui agisce.* Il Capoclan non riusciva a ricordare il nome di quell'Orco e le poche torce intorno alla fossa non lo illuminavano a sufficienza. Grommash aguzzò la vista, cercando di riconoscerne il volto. Strano. Aveva un aspetto familiare, ma il nome proprio non gli soveniva.

Un vociare inquieto si diffuse tra la folla.

"Chi è quello?"

Nessuno lo sapeva, e i sussurri si rincorrevano.

C'era qualcosa di sbagliato. Grommash si sporse in avanti e fissò l'Orco. C'erano *diverse* cose sbagliate. Ai polsi aveva delle catene, i suoi indumenti non erano come quelli che Grommash era solito vedere, né nella stoffa né nel taglio. Inoltre, l'ombra scura che gli copriva la mascella non era barba incolta, ma un tatuaggio, un tatuaggio da *Capoclan*, estremamente elaborato.

La folla si agitava, a disagio. Presto il silenzio scese sui Cantaguerra, e coloro che avevano un'arma a portata di mano la impugnarono saldamente. L'Orco straniero stava nella fossa, alto e fiero, un lieve sorriso sul volto, orgoglioso della confusione creata.

Grommash abbassò la mano su Urloatroce. Aveva imparato a fidarsi della sua voce interiore, e in quel momento la voce gli stava urlando che quell'Orco era pericoloso, uno straniero, uno che non apparteneva a quel luogo. Un assassino? Se era così, era un assassino sfrontato, o stupido, a entrare con i polsi in catene in una fossa circondata di Cantaguerra armati.

Un impeto di violenza riempì la mente di Grommash. Era da tempo che la sua ascia non beveva un po' di sangue.

Eppure quella stessa voce interiore... stuzzicava la sua curiosità. *Perché ha un aspetto così familiare?* "Tu dichiari di avere il cuore di un Cantaguerra?" gli chiese Grommash.

"Ce l'ho" rispose l'Orco con voce forte, parlando sia alla folla che a Grommash.

"Dicci il tuo nome."

L'Orco sollevò il mento. "Vengo da voi come uno straniero, nulla di più."

Grommash lo studiò in silenzio per un attimo. "Non appartieni a un clan, straniero? Non hai un retaggio? Non ti sei guadagnato un soprannome per le imprese che hai compiuto sul campo di battaglia?" chiese, con un tono leggermente sprezzante che fece ridacchiare la folla.

"Le storie sono parole, e le parole sono come il vento" disse lo straniero. "Solo i fatti dimostrano cosa c'è nel cuore."

"Ma anche una o due storie possono rispondere a certe domande." Grommash indicò le catene dello straniero "Quale clan hai fatto arrabbiare, per guadagnarti quelle? E quando sei fuggito? C'è un esercito che ti sta dando la caccia e che presto si riverserà sul mio accampamento?" Voltò lo sguardo verso la folla e non fece alcuno sforzo di nascondere la propria rabbia. "E soprattutto, come hai fatto a entrare nel mio accampamento? *Chi di voi era di guardia stasera, e ha scelto invece di stare qui a guardare il combattimento? Fatevi avanti!*" Il suo ruggito a piena gola riecheggiò tra le file di tende dei Cantaguerra. La folla smise di ridere.

Quattro Orchi scivolarono lentamente fino al bordo della fossa. Il suono morbido dei loro passi era assordante nel silenzio. I loro volti erano contratti per la preoccupazione, ma mantennero la testa alta e dichiararono i loro nomi. Grommash li lasciò stare lì, in attesa, fino a quando delle gocce di sudore coprirono la loro fronte.

"Avere il cuore di un Cantaguerra non significa nulla, se si ha il cervello di un Ogre" disse con voce bassa. "Avete permesso a questo straniero di infiltrarsi tra di noi. È giusto quindi che ne condividiate il destino, qualunque esso sia. Siete d'accordo?"

"Sì, Capoclan Malogrido" mormorarono in risposta.

Grommash mantenne la voce bassa. "Allora unitevi a lui." Pur esitanti, i quattro Orchi saltarono giù nella fossa, senza protestare. Lo straniero fece un passo indietro, facendo loro spazio e affrontando i loro sguardi carichi d'odio senza battere ciglio.

"Straniero, davvero non appartieni a un clan?" chiese Grommash.

"Come ho detto, il mio cuore è di un Cantaguerra, ma non appartengo a nessun clan" fu la risposta.

Grommash si grattò il mento. "È per questo che hai quei tatuaggi? Non appartenendo a nessun clan, ritieni di essere il Capoclan di te stesso?"

La folla si rilassò di nuovo in una risata, ma lo straniero non sorrideva. "È il segno di un altro tempo. Una cicatrice. Niente di più."

"I miei Cantaguerra non rispondono alle mie domande con indovinelli e sotterfugi, straniero, e tu non sei abbastanza furbo da impressionarmi" sbottò Grommash. "Rispondimi chiaramente. Perché sei qui?"

Lo straniero sorrise. "Sei la seconda persona che me lo dice, oggi." Abbassò la testa per un attimo e raccolse i pensieri. Quando alzò lo sguardo, il sorriso era sparito, sostituito da una convinzione assoluta. "Grommash Malogrido, ho viaggiato a lungo e ho sacrificato molto per poter essere qui di fronte a te. Sono qui per sfidare ciò che il destino ha in serbo per voi e per tutti gli Orchi."

"Ovvero?"

"La schiavitù. La perdita delle nostre anime e di tutto ciò che ci rende grandi" disse lo straniero con tono irrevocabile.

La folla dei Cantaguerra guardò Grommash, in attesa della sua reazione, ed egli non li fece attendere a lungo.

Scoppiò a ridere, ad alta voce. La tensione si allentò e tutti i Cantaguerra risero con lui, anche gli Orchi nella fossa. Solo lo straniero rimase impassibile. *E io che pensavo fosse pericoloso...* pensò Grommash mestamente. Quando l'ondata di divertimento fu passata, Grommash si alzò, impugnando distrattamente Urloatroce.

"Qualcun altro avrebbe potuto ucciderti per quelle parole, straniero, ma io non trovo onorevole uccidere i pazzi" disse Grommash. Poi si rivolse agli Orchi nella fossa. "Portatelo nella tenda del fabbro, in modo che gli tolga quelle catene. Dategli da mangiare e un otre di acqua, poi accompagnatelo fuori, lontano. Non subirete altre punizioni." I quattro Orchi si rilassarono. "Non tutto il male viene per nuocere. Se lo aveste visto, forse lo avreste ucciso, e si sa che gli spiriti proteggono i pazzi. Mandatelo via e imparate la lezione. Basta perdite di tempo."

I quattro Orchi nella fossa si avvicinarono allo straniero. "Pensi che menta?" disse, indietreggiando.

"No" rispose Grommash con calma, "penso che la tua mente sia offuscata. I Cantaguerra non si arrendono. La schiavitù è *l'unico* destino che noi non conosceremo mai. Anche se sconfitti, o catturati, noi resistiamo fino alla morte."

Una delle guardie nella fossa afferrò il braccio dello straniero. L'Orco ammanettato si mise in posizione, unì le mani e lo colpì. I suoi pugni arrivarono dritti sulla mascella della guardia, respingendola indietro. Gli altri si mossero all'unisono.

"*Fermi!*" gridò Grommash, e loro si bloccarono. "Straniero, stai mettendo a dura prova la mia pazienza. La pietà dei Cantaguerra non è poi così tanta, nemmeno per i pazzi."

Lo straniero rifiutò di arrendersi. "La schiavitù non arriverà sui Cantaguerra con una battaglia o una sconfitta. Voi accetterete il vostro destino liberamente e con gioia" disse, alzando la voce, "e sarai proprio *tu*, Grommash Malogrido, a insistere per essere tra i primi a

sottometterti ai nuovi padroni degli Orchi. Gli altri ti seguiranno. E nessuno di noi riuscirà mai più a riprendersi."

Un silenzio di tomba accolse le sue parole. Si udivano solo il lieve fruscio della brezza sulle tende dei Cantaguerra e il crepitio delle torce accese intorno alla fossa.

Le ultime tracce della pietà di Grommash erano ormai svanite. "Le tue profezie sono solo assurdità. E ora hai anche insultato il mio onore." I suoi occhi s'indurirono. "Ma come hai detto tu, le parole sono come vento, contano solo i fatti. Hai mai sentito parlare del mak'rogahn, straniero?"

L'Orco ammanettato inclinò la testa e mosse la bocca, scandendo le parole. *Duello di volontà*. "Io conosco il mak'gora. Lo conosco molto bene. È molto diverso?" chiese.

"Il mak'gora è un combattimento all'ultimo sangue" disse Grommash. "Il mak'rogahn è il modo in cui i Cantaguerra mostrano il loro valore. Entrano nella fossa e combattono, fermandosi solo quando il loro corpo cede. Non ci si può arrendere, non c'è nessuna pietà. È una dimostrazione di forza di volontà e di capacità di resistenza al dolore. *Ecco* come si dimostra di avere il cuore di un Cantaguerra. Il nostro clan non tollererà mai più la debolezza."

"Mai più?" chiese lo straniero.

...voglio la morte da guerriera che mi spetta...

Grommash scacciò con rabbia i ricordi. "Se le tue parole sono vere, combatti. Mostraci il tuo onore."

Lo straniero si guardò le catene ai polsi per un momento. "Accetto."

"Bene. Il mak'rogahn non è un combattimento mortale, ma gli imprevisti possono sempre succedere" disse Grommash. "Tu hai insultato non solo me, ma tutti i Cantaguerra. Forse i quattro Orchi nella fossa vorrebbero la possibilità di difendere il proprio onore."

"*Accettiamo!*" ruggirono essi senza esitazione. Gli occhi dello straniero si allargarono leggermente.

"Iniziate" disse Grommash dolcemente, accomodandosi al suo posto.

E iniziarono.

Parte 3

I quattro Orchi Cantaguerra si scagliarono contro Garrosh per picchiarlo. Egli atterrò con uno schianto sulla schiena, ringhiando e coprendosi il viso con le mani incatenate. Pugni e calci cominciarono a piovergli addosso, in mezzo alle urla d'incitamento della folla.

Gli imprevisti possono sempre succedere, aveva detto suo padre. E chiaramente un imprevisto sarebbe successo in quel momento. Il frammento di vetro era nascosto nella parte posteriore della cintura di Garrosh, e gli stava scavando dolorosamente nella pelle nonostante fosse ancora avvolto nel panno. Forse avrebbe potuto tirarlo fuori e... no. *No*. Non aveva nulla da guadagnarci. Estrarre un'arma nascosta sarebbe stato disonorevole e l'avrebbe portato a morte certa.

Quella vecchia e familiare sete di sangue tornò a offuscargli la mente, ma egli riuscì a resistere alla propria stessa furia. Quattro contro uno non poteva essere solo una questione di forza bruta. Spostandosi da una parte e dall'altra, cercò di attutire i colpi con i muscoli, invece che con le ossa. Funzionava, ma anche così il dolore presto arrivò a irradiarsi in tutto il corpo.

Eppure, nessuna costola si era ancora incrinata e non aveva ricevuto alcun colpo violento sulla testa o sulla mascella.

I suoi aggressori si erano lasciati andare alla furia, e affondavano ogni pugno e ogni calcio come se dovesse essere un colpo mortale. Quindi, stavano rapidamente perdendo le forze.

Garrosh continuava a muoversi e a scalciare, divincolandosi e combattendo per evitare tutti quei colpi che lo avrebbe lasciato ferito e impotente.

Non era arrivato fin lì per morire.

Uno dei Cantaguerra aveva preso di mira la sua testa con una serie di calci ritmici. *Bam. Bam. Bam.* Un movimento troppo prevedibile. Garrosh si allungò, e la catena tra i suoi polsi si strinse attorno alla caviglia dell'Orco.

Garrosh sorrise.

* * *

Grommash scosse la testa e si voltò verso uno dei guerrieri Cantaguerra in piedi alla sua sinistra. "Quando tutto questo sarà finito, liberatevi in fretta. Potrà anche essere pazzo, ma forse per qualcuno era importante. Evitiamo di finire in una faida per lui, se possiamo" disse.

Il guerriero si mise a ridere. "Almeno sa come morire" osservò.

"Sì, è vero." Grommash non riusciva a vedere i dettagli degli attacchi che infuriavano nella fossa, ma a tratti coglieva alcuni scorci dello straniero, ancora disteso sulla schiena che si muoveva e combatteva, rifiutando di arrendersi. "Ha preso a cuore le mie istruzioni."

Peccato.

Uno dei quattro Cantaguerra nella fossa improvvisamente balzò indietro, ruggendo di dolore. Il suo piede sinistro penzolava con un angolo innaturale. Grommash e gli altri risero. *Lo ha preso a calci con tanta violenza da farsi male da solo.* L'Orco ferito digrignò i denti e si slanciò nuovamente sullo straniero, ringhiando, coprendogli la testa con una raffica di pugni. Un attimo dopo ecco un altro grido di dolore, e lo stesso Orco che indietreggiava, il polso sinistro schiacciato e rotto.

Alcuni Orchi tra la folla si zittirono. Così come Grommash. Aveva finalmente visto ciò che avevano visto anche loro: lo straniero stava usando la sua catena come un'arma.

Ed era solo l'inizio. Con un calcio colpì il ginocchio di un secondo Orco Cantaguerra, spezzandolo. Con un altro calcio colpì un terzo Orco tra le gambe, facendolo cadere a terra. In pochi istanti lo straniero aveva paralizzato o comunque stordito tre avversari.

Le urla intorno alla fossa si spensero rapidamente.

L'ultimo Cantaguerra ringhiò e fece un passo indietro, fuori dalla portata dei calci, permettendo allo straniero di rimettersi in piedi, il respiro affannato ma costante. Quindi lo

straniero fece un cenno al suo ultimo avversario Cantaguerra, e i due corsero l'uno contro l'altro.

Grommash aveva lo sguardo fisso sullo straniero. Non poteva credere ai suoi occhi. Nessuna paura. Nessuna esitazione. La violenza incarnata. La sete di sangue incanalata in pura potenza. Una mente concentrata esclusivamente sulla vittoria, senza alcuna possibilità di distrazione.

Sono io che combatto così, pensò Malogrìdo.

L'Orco Cantaguerra colpì lo straniero allo stomaco una, due, tre volte, poi lo afferrò alla gola. Lo straniero strinse le mani una nell'altra e le sollevò come un martello, colpendo l'avversario sotto il mento. La mascella dell'ultimo Orco rimasto si chiuse di scatto con uno scricchiolio nauseante. Due denti volarono via. L'Orco cadde, con gli occhi riversi all'indietro.

Era finita.

I tre Cantaguerra feriti si stavano rialzando, trascinandosi verso lo straniero, incapaci di arrendersi, anche se ormai la loro sconfitta era evidente. Il mak'rogahn lo richiedeva: finché si era ancora in grado di combattere, bisognava farlo.

Lo straniero fece un passo indietro, allontanandosi dalla loro portata. "Non ho dimostrato di avere il cuore di un Cantaguerra, Malogrìdo?" chiese. "O devo ucciderli?"

Grommash non rispose. Guardava. Ascoltava. Un mormorio correva tra la folla: "Combatte... combatte... come Malogrìdo...".

L'Orco con il ginocchio in frantumi si trascinò carponi verso lo straniero, accompagnando ogni movimento con un gemito di dolore. Lo straniero fece un altro passo indietro, verso il bordo della fossa. "Capoclan Malogrìdo, non sono venuto per uccidere i tuoi Cantaguerra. Sono venuto a salvarli!" disse.

"Basta" disse Grommash. "La lotta è finita." Gli Orchi feriti crollarono.

Malogrigo scese nella fossa, Urloatroce stretta in pugno. Lo straniero rimase immobile. Il clan intero stette col fiato sospeso.

Grommash si avvicinò a un passo dallo straniero e lo studiò attentamente. Il tatuaggio sul viso, le cicatrici, gli occhi feroci, i lineamenti stranamente familiari. E lo stile di combattimento anche. Le manette recavano inciso il disegno di un animale che Grommash non aveva mai visto. "Cos'è questo?" chiese a bassa voce.

"È Xuen, la Tigre Bianca, simbolo degli Shandaren" rispose lo straniero.

"Chi?"

"Ho fatto molta strada, Malogrigo." Lo straniero parlava piano. C'era temerarietà nei suoi occhi, ma non follia. "Ma la mia strada è ormai irrilevante. La tua è l'unica che conta, ed è per questo che sono qui."

I sussurri della folla giungevano fin nella fossa. "Combatte come Malogrigo."

Grommash sollevò Urloatroce sopra la sua testa e poi affondò il colpo. La lama urlò fendendo l'aria.

Clang.

Le mani dello straniero caddero lungo i fianchi, finalmente libere dalle catene.

"Non credo di aver mai incontrato un Orco come te" disse Grommash. "Vieni. Parleremo. Ma sappi una cosa" aggiunse, appoggiando il filo di Urloatroce contro il collo dello straniero. "Se hai intenzione di sprecare il mio tempo, o di danneggiare il mio clan, prenderò la tua testa."

Lo straniero non mosse un muscolo, non batté ciglio. "Se le mie parole saranno uno spreco del tuo tempo, sarò d'accordo con te. Se fallisco qui e ora, la mia intera vita non significherà più nulla."

"Ottimo." Grommash uscì dalla fossa e tornò alla sua tenda, seguito dallo straniero.

Parte 4

Grommash accese una piccola torcia all'interno della tenda e si sedette per terra, indicando a Garrosh di fare altrettanto. La luce, fioca e tremolante, giocava sulle pareti ricoperte di pelli di animali che ondeggiavano nella brezza notturna, mentre un brivido percorse l'aria della tenda.

Garrosh si mise a sedere a terra lentamente. Il dolore della lotta l'avrebbe accompagnato per giorni, ma non gli sembrava di aver subito lesioni gravi. "Ho avuto un vantaggio nella fossa" disse, con una voce calma che non tradiva alcuna emozione.

"Quale?" chiese Grommash.

"La sorpresa." Garrosh appoggiò le mani sulle ginocchia. "Pensavano di aver vinto, quando sono caduto."

Il Capoclan grugnì. "Hai insegnato loro qualcosa che avrebbero dovuto sapere già: il nemico non è morto finché non è morto."

"Una lezione che hai condiviso con i tuoi nemici, immagino," disse Garrosh. *Grommash Malogrìdo... l'Orco con la volontà di ferro... mio padre.* Era faticoso trattenere un sorriso. "Sono incuriosito da questo mak'rogahn. Che io sappia, nessun altro clan lo pratica."

"Quanto sai su di me, straniero?"

"Qualcosa" fu la risposta prudente di Garrosh.

Alla sinistra di Grommash c'era un otre. Egli lo prese e ne offrì a Garrosh, che rifiutò. Il Capoclan fece un lungo sorso prima di riprendere a parlare. "I Cantaguerra hanno vissuto momenti difficili. Un'incursione di Ogre ci ha quasi spazzato via del tutto."

Garrosh conosceva quella storia. La morte di sua madre, la rinascita del Clan Cantaguerra, l'inizio della leggenda di Malogrìdo. "È stato quando hai perso la tua compagna, giusto? È dura veder morire la famiglia in battaglia."

"Non parleremo di lei." La voce di Grommash divenne dura come il ferro.

La sua rabbia era sorprendente. Garrosh esitò. "Ho sentito che Golka è morta combattendo, abbattendo diversi Ogre lei stessa prima di andarsene" proseguì.

"I membri del mio clan si sono dimostrati deboli quel giorno. Sono rimasti indietro" ringhiò Grommash. "Ho dovuto mostrare ai Cantaguerra come si affronta la morte. Con il sangue del nemico sulle mani e la sua gola tra i denti!" Lanciò l'otre vuoto dall'altra parte della tenda. "Il mak'rogahn serve ad allontanare la vergogna di quel giorno dal mio clan. Chiunque vuole chiamarsi un Cantaguerra deve passare attraverso quella lotta."

Garrosh non sapeva cosa dire. C'era chiaramente molto di quella storia che non aveva sentito da bambino. "Ma la tua compagna, lei..."

"Ho detto che non parleremo di lei."

Cosa mi sta sfuggendo? pensò Garrosh. Era giusto che una morte onorevole venisse celebrata, anche se il guerriero era caduto in una battaglia poi persa. *A meno che...*

Garrosh fu investito dai suoi ricordi d'infanzia. Giorno dopo giorno, un'infanzia piena di sensi di colpa e di vergogna, con un nome per lui maledetto. *Non siamo così diversi. Non lo siamo affatto.*

"So come ti senti." Garrosh scelse le parole con cura. "Mio padre è morto seppellendo la sua ascia nel petto del nemico. Una buona morte. Ma la strada che l'aveva condotto lì era stata pavimentata di disonore ed era iniziata con un'unica grave decisione sbagliata. Per troppo tempo ho provato rabbia nei suoi confronti. Ma è stata tutta rabbia sprecata. La morte della tua compagna e il momento di debolezza del tuo clan potranno ancora causarti dolore, ma il figlio che lei ti ha dato..."

"Figlio? Non mi ha mai dato un figlio."

Grommash fissò gli occhi di Garrosh, lo soppesò, lo esaminò. Garrosh non si concesse il minimo turbamento. "Non lo sapevo" fu tutto ciò che disse.

Kairoz. Garrosh sentì i muscoli della mandibola stringersi. *Contare i fili d'erba...* Si prese un istante per assaporare il ricordo del colpo affondato nel corpo del drago, la sensazione del sangue caldo di Kairoz che gli bagnava le mani. Il pensiero lo calmò. Ricominciò a respirare profondamente. *Non sono mai nato, in questo mondo. Grommash non è mai diventato padre. Sarebbe quindi questo il flusso temporale perfetto, secondo il Drago di Bronzo?*

Garrosh aguzzò l'ingegno. *È arrivato il momento di dirgli perché sono qui.* "Ma permettimi di chiederti, Capoclan Malogrido..."

* * *

"...se tu potessi tornare indietro nel tempo e salvarla, lo faresti?" chiese lo straniero. "Io lo farei. Mio padre aveva un cuore onorevole, ma è stato tratto in inganno. Meritava di poter lasciare un retaggio migliore. Forse anche Golka lo merita."

...non vedi che è troppo tardi? Finiscimi!

Retaggio. Grommash corrugò la fronte ancora di più. "Le parole sono come il vento. A meno che tu non *possa* riportarmi indietro nel tempo, non parleremo di lei" disse. *Golka.* Da molto tempo ormai non pronunciava più il suo nome. Come poteva conoscerlo, lo straniero?

L'altro Orco allungò una mano dietro la schiena. "Non posso riportarti indietro, ma posso aiutarti a guardare avanti." Estrasse un fagotto di stoffa e lo aprì, mostrando un frammento di vetro dai bordi frastagliati. Lo appoggiò a terra, in mezzo a loro. "In questo modo potrai evitare di commettere un errore imperdonabile."

Grommash non lo toccò. "L'hai avuto con te per tutto il tempo?"

"Sì, Capoclan Malogrido."

Aveva il bordo tagliente, letale se impugnato da un Orco motivato. *E non l'hai usato nemmeno mentre quattro Orchi ti stavano picchiando a morte?* Pochi avrebbero saputo controllarsi in quel modo. "Che cos'è?"

Lo straniero sorrise. "Un amico lo chiamava... una scintilla di tempo. Pensava che i suoi bordi fossero troppo taglienti, così ora ce l'ho io." Picchiò con le nocche sul frammento. Il suono era quasi musicale. "Questo dimostrerà la sincerità delle mie parole."

"Allora parla."

"Lascia che ti descriva qualcosa. Delle armi." Gli occhi dello straniero scintillavano.

Grommash ascoltava. Lo straniero parlò di un'energia magica concentrata in un congegno esplosivo, una "bomba di mana". Creature potenti e specializzate, chiamate "Maghi", potevano modificarla e raffinarla fino a permetterle di spazzare via un intero clan in un istante.

"Un'arma così... esiste" disse lo straniero.

Continuò, descrivendo armamenti incredibili, dispositivi di metallo e fuoco che potevano far saltare intere pareti di roccia, lame rotanti grandi abbastanza da distruggere i nemici al minimo contatto, armi da assedio utilizzabili per terra o per mare. "Armi così... esistono."

"Non ne ho mai viste" disse Grommash.

"Non ancora" disse lo straniero, "ma io posso insegnarti come costruirle, come usarle, come i nemici potrebbero contrastarle. Però i Cantaguerra non potranno costruirle da soli. Ci sarà bisogno degli altri clan, delle loro risorse e delle loro competenze."

Grommash socchiuse gli occhi. "Allora preferisco di no. Perché mai dovrei voler dare ad altri clan i mezzi per spazzare via la mia gente, con un unico attacco a tradimento?" *Unire i Cantaguerra agli altri clan può solo finire male, per tutti noi.* Fece un gesto a indicare oltre le pareti della tenda. "Controlliamo la zona più fertile di Nagrand: grazie a ciò abbiamo cibo, riparo e una riserva di caccia che durerà anni. Nessun clan ha abbastanza coraggio da sfidarci, perché tutti sanno che la pagherebbero a caro prezzo."

"Allora è così che i Cantaguerra vivono adesso? Compiaciuti e soddisfatti di quello che hanno? Non vogliono niente di più?" La bocca dello straniero si contrasse in una sorta di sorriso.

Le parole colpirono in profondità, ma Grommash non provò rabbia. La sovrabbondanza di scontri nel mak'rogahn dimostrava che il suo popolo era tutt'altro che soddisfatto. Strano che lo straniero l'avesse intuito. "*Volere di più* è una cosa, aver bisogno delle tue armi impossibili è molto diverso."

...voglio la morte da guerriera che mi spetta...

Grommash scacciò via bruscamente la sua voce. Perché lo straniero continuava a fargliela venire in mente? Il ricordo gli rammentava solo la vergogna del suo clan, eppure ancora non riusciva a liberarsene.

"È vero. Ma non sono gli altri clan che dovete temere. Essi non si rivolteranno contro di te, Malogrido." La luce della torcia brillava negli occhi dello straniero. "Potrete usare queste armi contro un nemico comune."

"Quale nemico?" La risposta gli sovvenne subito, ovvia, e rise. "*I Draenei?* Sei uno dei seguaci di Gul'dan? È lui che parla di cose del genere." Gul'dan aveva contattato diverse volte Malogrido, e quasi certamente anche gli altri Capoclan, suggerendo di aver trovato una nuova fonte di potere, capace di eclissare le arti sciamaniche. Secondo Gul'dan, questo potere poteva rivelarsi fondamentale per sconfiggere i Draenei. Grommash non era ancora convinto che quelle creature dalla pelle blu fossero pericolose, ma le visioni di Gul'dan erano certamente inquietanti. "È questo il suo potere segreto, straniero? Costruirai queste armi per lui?"

"No, Capoclan Malogrido. Non ho mai incontrato Gul'dan..."

* * *

"...ma le mie armi lo fermeranno" disse Garrosh con durezza.

Le fiamme sulla torcia danzavano e crepitavano. Nessun altro suono si udiva nella tenda, tranne il fruscio delle pareti di stoffa nella brezza. Garrosh vedeva il sospetto nello sguardo di suo padre. Non sospetto verso Gul'dan, ma verso di lui.

"Fermare Gul'dan. Da cosa?"

"Dal convincere te e tutti gli altri Orchi a diventare schiavi" disse Garrosh. "Gul'dan inizierà una guerra che gli Orchi non potranno vincere da soli. Egli riunirà i clan e offrirà loro un dono, una garanzia di vittoria. Quel giorno..."

Grommash lo interruppe. "Quale dono?"

Era pericoloso ignorare le domande di un Capoclan, ma Garrosh proseguì. Il rancore verso Gul'dan si riversò nelle sue parole. "*Quel giorno*, Capoguerra Malogrido, tu sarai il primo ad accettare quel dono, non perché sei debole, ma perché non lasceresti mai che un qualsiasi altro Orco corra un tale rischio per primo." Gli occhi di Garrosh si contrassero e la sua voce divenne poco più di un sussurro. "Questo dono vi costerà tutto. I vostri pensieri, la vostra mente, la vostra volontà... saranno tutti giocattoli in mano ai vostri nuovi, invisibili padroni. Mio padre è stato ingannato in questo modo. Sono qui per assicurarmi che tu non lo sia."

Una delle sopracciglia del padre si alzò. "Se quello che dici è vero" cominciò Grommash, anche se era chiaro che non ci credeva ancora, "allora non c'è bisogno delle tue nuove armi. Quelle vecchie sono perfettamente in grado di arrivare al cuore di Gul'dan. Una fine facile."

Più facile di quanto il traditore meriti. "Gul'dan è un pupazzo. Uccidilo e i suoi padroni ne troveranno un altro, fosse anche tra molte generazioni, quando tu, io e tutti gli altri che se ne ricorderanno saranno morti" disse Garrosh. "Hanno la memoria lunga e sanno essere pazienti quando ce n'è bisogno. No. Non dobbiamo dar loro la possibilità di riorganizzarsi. Tenderemo loro una trappola, li prenderemo alla sprovvista e allora li schiacteremo."

Grommash emise un lungo respiro. "Tu parli di pericoli impossibili, straniero. Sono destinato a essere ingannato da un nemico che non ho mai conosciuto, che mi offre un potere che non riesco a immaginare e l'unico modo per evitare questo destino è utilizzare delle armi non ho mai visto?" Scosse la testa. "Le parole sono come il vento. Come pensi di dimostrarmi tutto questo? Con il frammento?" Accennò al pezzo di vetro appoggiato tra di loro.

Garrosh annuì. "Sì, Capoclan Malogrido."

"Come?"

Garrosh stesso se l'era chiesto. In realtà, tutto ciò che aveva era un'ipotesi. Ma un'ipotesi buona. Cresciuto nella terra ormai in rovina di Draenor, aveva spesso visitato un luogo sacro, implorando gli spiriti per ottenere guide e risposte. E loro non gli avevano risposto per anni.

Poi era arrivato Thrall e gli spiriti avevano mostrato a Garrosh come suo padre si fosse redento. Quel momento lo aveva portato su una nuova strada.

"Vorrei portare il frammento alle Pietre della Profezia" disse Garrosh. "Il mio destino è cambiato grazie agli spiriti di Nagrand. Credo che accadrà altrettanto al tuo."

* * *

Grommash si grattò il mento. Le Pietre della Profezia.

Molti Sciamani di diversi clan si erano recati in pellegrinaggio a quelle pietre, ma pochi avevano ricevuto una risposta dagli spiriti che lì abitavano. *Solo coloro che hanno un tuono nel cuore ricevono una risposta dalla tempesta del destino*, così si diceva. Grommash aveva incontrato l'anziano e saggio Sciamano che vegliava sul sito, ma non si era mai preso la briga di visitare di persona il luogo sacro. Non era il capo dei Guerri Insanguinati, che aveva bisogno di mutilarsi per scoprire il proprio destino. Preferiva credere che il suo destino fosse interamente nelle sue mani.

Eppure, questo straniero sosteneva che gli spiriti l'avevano guidato. *Interessante.*
"Sei uno Sciamano?" chiese Grommash.

"No."

"Sei in grado di comunicare con gli elementi?" insistette.

"No, Capoclan Malogrido, ma credo che ti aiuteranno" disse lo straniero.

"Perché?"

"Il destino di tutti coloro che vivono in questo mondo poggia sulle tue spalle. Non solo quello degli Orchi. Gli elementi risponderanno alle nostre richieste."

"E se non lo faranno?" chiese Grommash.

Lo straniero non esitò. "Prenderai la mia testa. Non ne avrò più bisogno comunque."

Grommash sollevò lentamente Urloatroce e ne appoggiò di nuovo il filo sul collo dello straniero. Gli occhi dell'altro Orco incrociarono i suoi, imperturbabili. "È un prezzo molto alto da offrire, straniero" disse Grommash.

"*Lok'tar ogar.* Se non riesco a convincerti, ho fallito."

Grommash abbassò l'ascia e si fece pensieroso. Lo straniero era un vero e proprio mistero. Un turbine di domande riempiva la mente di Grommash, ma egli non ne espresse nessuna. Per le domande ci sarebbe stato tempo più tardi.

Che cosa era veramente importante?

Il destino? La schiavitù? L'onore? La volontà?

La debolezza.

...non vedi che è troppo tardi? Finiscimi!

Grommash chiuse gli occhi. La debolezza. Quella era la chiave. Lo straniero, abbastanza forte da sconfiggere quattro guerrieri Cantaguerra pur essendo incatenato, che combatteva come se avesse avuto il cuore di un Malogrido, metteva in guardia Grommash dalla *debolezza*, e sosteneva di poterlo provare, dando in garanzia la sua stessa vita.

Poteva tollerare quello straniero ancora un po', per conoscere la verità. I Cantaguerra non sarebbero mai più stati deboli.

Avere il cuore di un Cantaguerra non significa nulla, se si ha il cervello di un Ogre, aveva detto poco prima Grommash. Ed egli la lezione l'aveva imparata sulla sua pelle. Era stato così deciso nel voler dimostrare la propria forza di volontà da entrare ciecamente in una battaglia che non avrebbe potuto vincere. Un nemico sconosciuto aveva aspettato, anzi no, aveva *contato* sulla sua avventatezza.

...sono spacciata...

Grommash aprì gli occhi e sorrise. "Cammineremo insieme fino alle Pietre della Profezia, straniero, e farò in modo che tu mantenga la tua promessa" disse infine.

L'altro Orco sembrò sollevato. "Bene."

Il Capoclan guardò i lividi e le ferite dello straniero. "Sei in grado di camminare?"

"Sì."

Grommash si alzò in piedi. Guardò fuori dall'apertura della tenda e vide la prima luce dell'alba strisciare sopra l'orizzonte. "Le pietre non sono lontane, e abbiamo molto di cui parlare. Se questo pericolo è reale, come potrei convincere gli altri clan? Io non sono molto amato al di fuori dei Cantaguerra."

Anche l'altro Orco si alzò. "Ma rispettano il tuo ruolo di comando, e potrai offrire loro delle cose... un bottino di guerra al di là di ogni immaginazione."

Uscirono insieme nella luce mutevole del mattino, mentre un sorriso alzava gli angoli della bocca dello straniero.

Parte 5

Gli spiriti delle Pietre della Profezia erano stati agitati per giorni.

Per tutta una sera e una mattina, erano stati come in preda al panico. *Il destino si è modificato. Qualcuno è venuto. Gli eventi stanno già cambiando.* Il vociare si era ridotto a pochi sussurri confusi e sparsi.

L'anziano Zhanak aveva visto di peggio. Nei decenni trascorsi a vegliare sulle pietre, aveva imparato a capire che gli elementi non erano pacifici, ma entità energiche, non passive ma capaci di adattarsi. A volte si arrabbiavano, a volte avevano paura, e altre volte ancora volevano parlare. Non quel giorno, non a Zhanak e di certo non a eventuali pellegrini. Lui aveva accettato il loro verdetto, d'altronde non poteva fare altro. Si era quindi seduto all'ombra, a meditare, intravedendo talvolta un bagliore del disagio degli elementi.

Distorto e trasformato. Non appartiene a questo posto. Chi è? Chi è?

Discorsi del genere non lo spaventavano. Il destino era una cosa delicata. A volte gli spiriti si degnavano di offrirgli un assaggio di ciò che sarebbe potuto succedere, *forse*, o di ciò che era già accaduto, ma non potevano prevedere i passi di alcun Orco, nemmeno se avessero voluto. Gli elementi potevano parlare solo di ciò che conoscevano, ed essi non conoscevano tutto.

Un sussurro lo riportò al mondo reale. "Anziano Zhanak." Era uno dei suoi apprendisti Sciamani. "Stanno arrivando dei pellegrini."

Zhanak non si preoccupò di aprire gli occhi. La sua vista era calata da ormai tre decenni, e qualsiasi cosa più lontana di due braccia era per lui una semplice macchia di luci e ombre. Ma poiché gli elementi erano suoi alleati, i sensi in declino non lo fermavano. "Sono in tre, giusto?"

"Quattro."

Zhanak aggrottò la fronte. Gli spiriti sapevano di soli *tre* Orchi che si stavano avvicinando. "Ne sei certo?"

"Uno è il Capoclan Grommash Malogrido. Con lui ci sono due guardie Cantaguerra e... Non ho riconosciuto il quarto" rispose l'apprendista.

"Capisco." Zhanak sollevò una mano nodosa. "Per favore, aiutami ad alzarmi." L'apprendista con attenzione lo tirò in piedi. Le ginocchia deboli tremarono per un attimo, ma lo ressero. Lo Sciamano annuì, soddisfatto. Il suo bastone da passeggio lo avrebbe aiutato per un tempo sufficiente. "Dovresti allontanarti, giovane."

"No."

"Non te lo sto chiedendo" continuò Zhanak pacatamente. "Malogrido e io solitamente andiamo d'accordo, ma oggi credo che sarà un po' diverso. Probabilmente non gli farà piacere quando gli dirò di andarsene. Io non ho nulla da temere da lui. Potrebbe prendersi la mia testa, ma cosa otterrebbe, se non rubarmi il poco tempo che mi resta? Da te invece prenderebbe molto di più. Vattene." L'apprendista esitò, ma alla fine si allontanò.

Zhanak rimase da solo ad attendere i Cantaguerra e il loro misterioso ospite straniero. Cominciò quindi ad ascoltare da vicino, molto da vicino, i sussurri degli spiriti che andavano facendosi sempre più forti.

È lui. Lui è qui. Lui è qui. LUI È QUI.

Gli spiriti erano di nuovo in preda al panico. Le mani di Zhanak si strinsero sul bastone da passeggio. *Il destino è una cosa delicata, pensò cupamente. Ora scopriremo se riusciremo a proteggerlo.*

* * *

"Il Clan Roccianera non è molto accogliente, straniero" disse Grommash Malogrido, camminando attorno a una piccola roccia nel mezzo del percorso. Due guardie Cantaguerra lo seguivano a qualche rispettoso passo di distanza. "Stesso discorso per il Clan Manomozza. Vorranno più che ninnoli e promesse."

"Una volta che sapranno dell'opportunità di conquistare un altro mondo, vorranno solo una porzione maggiore del bottino. Non dovrai rinunciare a Nagrand" disse Garrosh.

"C'è un posto chiamato Forgiardente... I Roccianera saranno pronti a sacrificare molto per averlo. E i Manomozza? Darai loro la terra vicina a un luogo chiamato Villaggio di Sen'jin. Li aiuterò io a conquistarla." *E mi farà piacere farlo.*

Garrosh manteneva la sua gioia nascosta. Suo padre stava prendendo seriamente in considerazione le sue parole. Grommash stava già pensando ai modi per tenere a bada e controllare un popolo unico di Orchi, un'Orda. *Immagino di doverti ringraziare, Kairoz,* pensò Garrosh. "E se non dovesse bastare" aggiunse, "racconterai loro delle meraviglie che saccheggeremo dai Draenei."

"Hai detto che non erano loro la minaccia temuta da Gul'dan" disse Grommash.

"Non lo sono, ma ce li ritroveremo davanti lungo la strada. Meglio occuparsi di loro prima che poi. Vedrai" disse Garrosh.

Grommash non sembrava convinto. "Forse." Tacque, mentre salivano finalmente l'ultima collina. Le Pietre della Profezia comparvero a breve distanza.

Un Orco li stava aspettando in piedi, accanto a un albero. "Anziano Zhanak" lo chiamò il Capoclan, "è bello vederti di nuovo."

Il vecchio Orco, le sue mani contorte e nodose per l'età, si appoggiò pesantemente al bastone. "Sono passate troppe stagioni dall'ultima volta che ti ho visto, Capoclan Malogrido, ma i racconti delle tue conquiste hanno raggiunto le mie orecchie. Hai portato grande onore ai Cantaguerra," disse con calore e rispetto.

Garrosh fece un passo avanti. *Se mio padre è suo amico, allora anch'io devo esserlo.* "Saluti, anziano. Ho fatto un lungo viaggio e..."

L'anziano lo interruppe. "Lo so." Il calore era scomparso dalla sua voce. "Come ti chiami?"

"Vengo come uno straniero e nulla più."

"*Come ti chiami, straniero?*" Il veleno nella voce di Zhanak lasciò Garrosh senza parole. L'anziano alzò un dito ossuto e proseguì. "Tu non appartieni a questo posto. Gli spiriti sono *disgustati* dalla tua presenza. La tua semplice esistenza porta il caos in questo mondo."

Garrosh gettò un'occhiata a suo padre e vide il velo del dubbio calargli sullo sguardo. *Quel vecchio Sciamano avrebbe potuto rovinare tutto.* "È vero, vengo da una terra molto lontana, ma..."

"Sento la puzza delle tue bugie prima ancora che tu le dica, straniero." Lo Sciamano stava letteralmente sibilando di rabbia. Fece un passo lento ma deciso in avanti, guardando direttamente il viso di Garrosh, con le vene della fronte gonfie sulla pelle rugosa. "Il destino stesso *vomita*. Tu hai intenzione di rovesciare completamente questo mondo."

Garrosh percepì una presenza soffocante opprimergli la mente. Gli spiriti *veramente* lo disprezzavano. *Se sapeste quello che ho fatto, e volentieri, ai vostri fratelli a Durotar, mi abattereste qui sul posto.* L'Orco prese il frammento di vetro da dietro la schiena e lo tolse in fretta dall'involucro di stoffa. "Questo dimostrerà..."

Lo Sciamano strappò via l'oggetto dalle mani di Garrosh. "Non mi interessano i tuoi trucchi infami" disse Zhanak, alzando la voce. I bordi seghettati del frammento gli avevano tagliato la mano, ma egli sembrava non notare il sangue che colava a terra. "Capoclan Malogrigo, risparmiati dolori e angosce indicibili uccidendo questa oscenità senza indugio. Ogni suo passo condurrà alla morte di innumerevoli innocenti. Guarda. Egli lo rinnegherà ora."

"Io non rinnego niente" ringhiò Garrosh. Poi indicò il frammento, che giaceva a terra in mezzo all'erba. "Io *rovescerò* tutto, se sarà necessario. E quel pezzo di vetro vi mostrerà perché."

"Si condanna a morte da solo, con le proprie parole" disse piano Zhanak. "Uccidilo. Uccidilo ora."

"Non credi che ci possa essere un destino peggiore della morte, anziano?" Garrosh faticò a mantenere un tono rispettoso: il minimo segno di disprezzo avrebbe potuto far rivoltare suo padre contro di lui. "Io non porto la pace. Porto la guerra. Il caos. La morte. Ognuno di noi potrebbe morire mille volte tra atroci tormenti, e ancora sarebbe un prezzo onesto da pagare, pur di evitare ciò che il destino ha in serbo per tutti gli Orchi."

"Anziano Zhanak" intervenne Grommash, "questo straniero sostiene che tutti gli Orchi presto cadranno in schiavitù."

"Ciò che dev'essere, sarà" disse Zhanak.

Garrosh colse in quella dichiarazione un'occasione. "No. Non starò seduto a far niente in attesa dell'oblio." Garrosh si rivolse a Grommash, implorando. "E nemmeno tu. Lo so."

"Zhanak" disse Grommash, "devo vederlo con i miei occhi. Se lui ha trovato... una debolezza... nel nostro popolo, dev'essere corretta."

Zhanak scosse la testa. "Gli spiriti non parleranno con voi oggi."

"Ho il diritto di chiedere."

"Ma lui no." Zhanak puntò ancora il dito contro Garrosh. "Se insisterai a volerlo con te, te lo impedirò. Dovrai uccidermi per farlo."

Garrosh resistette all'impulso di staccare il dito dell'anziano con un morso. *Festeggerò la tua morte, vecchio stupido*, pensò. "Starò qui con l'anziano, Capoclan Malogrido. Prendi tu il frammento. Parla con gli spiriti. È troppo importante per aspettare ancora."

Grommash rimase in silenzio per un lungo momento, soppesando Garrosh con lo sguardo. "Anziano Zhanak, devo farlo. Devo esserne certo."

L'espressione di Zhanak si trasformò in una smorfia, come se avesse mangiato un cibo andato a male. "Molto bene. Fai ciò che desideri."

Grommash raccolse con cura il frammento di vetro. "Tu rimani qui" disse a una delle due guardie Cantaguerra. All'altra, la femmina, chiese di accompagnarlo, quindi s'incamminarono verso le pietre.

Garrosh non disse una parola. Teneva gli occhi su suo padre, ignorando lo sguardo velenoso dell'anziano. Anche la guardia Cantaguerra rimasta stava osservando attentamente Garrosh.

"Se dovesse andare male" disse la guardia, "non scappare. Sarà molto più facile per te, se accetterai il tuo destino."

"Potrà anche andare male per me, ma se non riuscirò a cambiare il vostro destino, andrà molto peggio per tutti voi" disse Garrosh, "e non ho intenzione che ciò accada."

La guardia grugnì. Garrosh guardò le pietre e sentì lo stomaco stringersi.

Ho fatto tutto ciò che potevo.

* * *

Grommash si mise al centro del cerchio formato dalle pietre, dopo aver consegnato Urloatroce alla sua guardia. "Non mi disturbare. E non perderla" le disse.

"Sì, Capoclan Malogrìdo."

L'aria vibrava d'energia. Ogni singolo movimento di Grommash sembrava disturbare gli spiriti. Zhanak non aveva mentito: essi *odiavano* lo straniero. Forse allora non c'era davvero speranza di ottenere una risposta. *Ma sarà lo straniero a pagarne il prezzo, non io*, pensò cupamente Grommash. Sarebbe stato un peccato decapitare un Orco di tale valore, ma una promessa è una promessa.

Grommash teneva il frammento di vetro adagiato su entrambi i palmi, e lo guardava con attenzione. C'erano minuscoli puntini di luce color bronzo che luccicavano in tutto il vetro, come piccoli granelli di sabbia intrappolati all'interno. *Un oggetto affascinante.*

Forse c'era qualche modo tradizionale per salutare gli spiriti. Se era così, Grommash non lo sapeva. Sarebbe stato diretto. Se non avessero risposto, pazienza. "Lo straniero sostiene che il destino di questo mondo dipenda dalle mie scelte" disse Grommash, sollevando il frammento di vetro. "Egli sostiene anche che la prova di tutto sia in questo oggetto. Dimostatemi che ha torto, ed egli morirà qui. Mostrate mi la verità, in un modo o nell'altro."

L'aria turbinò. Piccoli granelli di fuoco, gocce d'acqua e schegge di roccia si alzarono in un vortice di vento impetuoso, ricadendo sul frammento.

Grommash non si ritrasse mentre un'energia potente riempiva il frammento, nonostante la luce accecante gli pungesse gli occhi. Una fitta nebbia si alzò in mezzo alle Pietre della Profezia, e improvvisamente Grommash fu trascinato via...

* * *

In un batter d'occhio, Grommash svanì. Un solido muro di nebbia riempì il cerchio all'interno delle pietre, una nebbia che Garrosh non aveva mai visto prima, neanche quando Thrall gli aveva mostrato una visione. La guardia vicino alle pietre si chinava a destra e a sinistra, cercando di individuare il Capoclan in mezzo alla nebbia.

La guardia vicino a Garrosh s'irrigidì. "Se hai ucciso il nostro Capoclan, straniero, sarai il prossimo a morire" sbottò.

Garrosh scosse la testa. "Sta bene." Le sue parole smentivano la paura improvvisa che gli aveva attanagliato il cuore. Come avrebbero reagito gli spiriti, intravedendo un altro mondo, un altro tempo? Sarebbero rimasti sconvolti? Avrebbero potuto *uccidere* Grommash? "Tutto procede come previsto." *Deve funzionare*. Fiducia. Doveva riuscire a mostrarsi fiducioso.

Una luce d'improvviso lampeggiò in mezzo alla nebbia.

L'anziano Zhanak gridò: "No!".

Gli altri due Orchi si voltarono. Lo Sciamano era crollato a terra. "No!" urlò di nuovo. "Non può essere!" La guardia s'inginocchiò accanto a lui, tenendolo per le spalle mentre il vecchio Orco tremava in preda alle convulsioni.

Sta vedendo quello che mio padre sta vedendo. Quella sensazione opprimente di disgusto e di odio si stava attenuando. *E anche gli spiriti.* Erano anch'essi terrorizzati come l'anziano Zhanak.

Garrosh si voltò di nuovo verso le Pietre della Profezia, e attese.

* * *

...giorni e settimane e mesi trascorrevano veloci come un battito di ciglia. Grommash fissava lo spettacolo, esterrefatto.

Era tutto vero. Tutto ciò che aveva detto lo straniero era vero.

Una guerra che gli Orchi non avrebbero potuto vincere. Il sangue blu dei Draenei e quello cremisi degli Orchi che si mescolavano insieme sul campo di battaglia. L'impressionante numero di membri dei clan uniti degli Orchi, un numero ben maggiore di quello che i Cantaguerra avrebbero mai potuto raggiungere da soli. *Questa è l'Orda.* Grommash riusciva a malapena a concepirne il potere. Lo straniero non era riuscito a descriverne il vero potenziale, nemmeno lontanamente.

Il tempo continuava a scorrere. Grommash vide il lento decadimento della terra dovuto al nuovo potere, quello degli Stregoni. Vide la pelle degli Orchi cambiare colore e macchie verdastre comparire anche su coloro che non avevano avuto niente a che fare con la magia corrotta.

Vide il "miracolo" di Gul'dan, un dono dal potere indicibile ricevuto da un benefattore sconosciuto. E sì... Grommash era stato il primo a farsi avanti per bere quel dono.

Ma lo straniero si era sbagliato. Grommash non era affatto preoccupato per il pericolo che gli altri Orchi avrebbero potuto correre. Egli voleva essere il primo perché

aveva un unico pensiero in testa: *nessuno sarà più forte di me, nemmeno per un istante. Non sarò mai un debole.*

Malogrigo guardò nella nebbia della profezia e vide se stesso bere il liquido incandescente, e ne sentì gli effetti, forti e vividi come se fosse stato davvero lì. Sentì il proprio corpo trasformarsi. Sentì la rabbia formicolare sulla sua pelle, ormai completamente verde. Sentì quel potere abbracciare tutto ciò che era.

"Mi sento... magnificamente!" gridò nella visione. *"Datemi della carne Draenei da strappare e squarciare! Versate il sangue Draenei sulla mia faccia... io lo berrò fino a non poterne più! Datemi il loro sangue!"*

Era *davvero* magnifico.

Ed era sbagliato. I suoi pensieri non erano più suoi. Poteva sentirlo.

Poi la nebbia lo portò via.

* * *

L'anziano Sciamano urlò di nuovo. *"Non può essere!"* Stava tremando, agitato, con gli occhi chiusi. Un rivolo di saliva gli colava da un angolo della bocca.

La guardia Cantaguerra continuava a guardare verso le Pietre di Profezia. "Stamorendo? E Malogrigo?" chiese.

Garrosh indicò la strada. "Vai. Resterò qui. Se sarà necessario, libera Malogrigo dalla nebbia."

La guardia non ebbe bisogno che insistesse e corse subito verso le pietre. Garrosh s'inginocchiò accanto a Zhanak, sentendo uno strano senso di sollievo. "Capisci ora?" chiese allo Sciamano. "Questo è il motivo per cui ho viaggiato fin qui. Per fermare *tutto ciò.*"

Lo Sciamano strinse le braccia al petto, scavando con le dita nella pelle appena sopra il suo cuore, mentre si contorceva e mormorava. La ferita sul palmo della mano, dove si era

tagliato con il frammento di vetro, lasciò strisce rosse di sangue su tutta la veste. "Non può essere. Non deve accadere. Non può essere. Non deve accadere." I suoi respiri divennero leggeri e veloci. Aprì gli occhi. "C'è ancora speranza. Un riscatto. *Riscatto.*"

"Sì" disse Garrosh dolcemente. "Riscatto. Ecco perché sono qui." Afferrò il braccio del vecchio Orco e sentì il battito del suo cuore correre all'impazzata. Stava morendo? Forse. "Darò alla nostra gente la possibilità di un riscatto."

Zhanak sembrava non sentire. "Malogrigo ha il cuore... il cuore per cambiare tutto."

"Sì" concordò Garrosh.

"Il cuore di resistere. Di combattere. Di unire tutti gli Orchi. Di guidarli."

Garrosh sedette a gambe incrociate e si appoggiò la testa dello Sciamano in grembo. "Sì. Tutte queste cose e altro ancora." Accarezzò dolcemente l'anziano sulla spalla. *Alla fine anche il vecchio pazzo l'ha capito.*

"La pace... potremo vedere la pace..."

La mano di Garrosh si fermò.

* * *

Lok'tar ogar. Vittoria o morte. La visione le mostrò entrambe. La vittoria contro i Draenei e poi la morte di quel mondo per mano della vilmagia.

Gli elementi stessi sarebbero stati devastati. Grommash poteva sentire la loro furia scuotere le Pietre della Profezia. Quella visione era tanto sorprendente per loro quanto per lui.

Poi arrivò un'altra magnifica idea di Gul'dan: invadere un nuovo mondo. Azeroth. L'Orda attraversò il portale, riportò vittorie, distrusse città, massacrando tutti coloro che trovava sulla propria strada.

Le vittorie però non durarono. E quando giunse la sconfitta, fu totale. Gli Orchi sopravvissuti furono fatti prigionieri e tenuti in catene.

E non combatterono per liberarsi.

Anche coloro che erano stati Cantaguerra. *Non combatterono per liberarsi*. Il potere della corruzione era svanito, lasciandoli vuoti, apatici.

Le nostre anime. Le nostre anime, perse. Grommash sentì il desiderio di piangere.

* * *

Gli occhi di Zhanak si concentrarono di nuovo sul volto di Garrosh. "Tu hai visto. Tu sai. Un popolo unito. Ci si protegge l'un l'altro. Glorioso. Malogrigo potrebbe farlo. Ha il cuore. Glorioso..."

"Questa è l'Orda, vecchio" disse Garrosh.

"Malogrigo può *farcela*. Può superarla. La corruzione non sarà la fine." Lacrime rigarono il volto di Zhanak. La sua voce si animò di gioia e speranza. "Un mondo in rovina, ma un altro più forte che mai. Il sacrificio di Malogrigo ci salverà tutti. Tu hai visto..."

La visione lo travolse di nuovo e l'anziano ricominciò a tremare.

Garrosh si guardò intorno. Le due guardie si trovavano al bordo della nebbia e discutevano animatamente sull'eventualità d'interrompere la visione. Sembrava non esserci nessun altro. Se lo Sciamano aveva delle guardie o degli apprendisti, non erano nelle vicinanze.

"Sì, l'ho visto, vecchio" disse Garrosh. Si chinò, chiudendo le narici del vecchio Sciamano con una mano e premendo saldamente l'altra sulle sue labbra. "E non voglio vederlo di nuovo."

Grugniti soffocati riempirono le dita di Garrosh, mentre lo Sciamano non riusciva più a respirare. Le mani di Zhanak artigliarono quelle di Garrosh.

"Gli antenati ti daranno il benvenuto a casa" mormorò Garrosh, guardando davanti a sé.

Attese che i grugniti soffocati, l'agitazione e il battito del cuore si calmassero. Così avvenne. Ma Garrosh tenne le mani ferme ancora alcuni istanti, per sicurezza.

Poi sdraiò delicatamente lo Sciamano sul terreno. "Sì, gli antenati ti daranno il benvenuto a casa" ripeté Garrosh, convinto. L'anziano si era guadagnato il rispetto di Grommash Malogrido, era un peccato che avesse dovuto morire.

Garrosh si diresse verso le Pietre della Profezia. Forse gli elementi sarebbero stati infuriati per quello che aveva appena fatto. O forse non avevano visto nulla. La visione sembrava averli rapiti.

E questo mi ricorda...

Urlo atroce era tra le braccia di una delle guardie di Grommash. Garrosh sorrise e allungò la mano verso la sua lama.

* * *

Schiavitù. Orrore. Morte. Anche i pochi Orchi fuori dai campi di prigionia stentavano a sopravvivere in quel mondo sconosciuto. Lo stesso Grommash Malogrido, l'Orco dalla volontà di ferro, l'Orco con il cuore da gigante, il temibile capo dei Cantaguerra... combatteva una battaglia senza speranza contro l'apatia e la disperazione, viveva nascondendosi dai conquistatori degli Orchi, desiderando segretamente di morire.

I suoi pensieri presero forma nella sua voce. La voce di Golka. Ed egli finalmente capì. Non era stata debole, nemmeno per un istante. Come aveva fatto a non vederlo?

...voglio la morte da guerriera che mi spetta...

"Non può essere!" gridò Grommash. "Non deve accadere!"

Gli elementi fecero eco alle sue emozioni. *Non. Deve. Accadere.* La corruzione demoniaca avrebbe quasi sterminato anche loro. Avrebbero sofferto tutti insieme.

Non deve accadere. Mai. Grommash sentì la convinzione affondare nelle sue ossa. La convinzione e la rabbia. *Il mio clan non dovrà mai scendere così in basso. Pagherò qualsiasi prezzo per evitare questo destino.*

Qualsiasi.

La visione proseguì. Un nuovo Orco, cresciuto dagli Umani, veniva costretto a combattere per il loro divertimento. Per quanto forte, veniva costantemente umiliato e percosso, tanto da darsi il nome di *Thrall*. Ma ben presto cominciò a sognare la fuga, e...

"Stolti, tiratelo fuori!"

La voce proveniva dall'esterno della visione. Grommash la ignorò. Cosa poteva esserci di più importante? Guardò nella nebbia e vide il giovane Orco imparare a leggere e...

"Ha ucciso lo Sciamano! Dobbiamo fermare questa visione, ora!"

L'impugnatura di Urloatroce entrò nel suo campo visivo, quello *reale*, e sibilò nell'aria. Un forte dolore attraversò il polso di Grommash. La sua mano s'aprì d'istinto e il frammento di vetro che stava canalizzando quelle terrificanti visioni cadde a terra. La nebbia svanì, e con lei le immagini e i suoni.

Era finita.

Grommash cadde in ginocchio, senza fiato.

"Capoclan Malogrigo!" Lo straniero era inginocchiato al suo fianco, con Urloatroce in pugno. "Stai bene?"

Grommash lentamente si riprese. Molto lentamente. Non alzò lo sguardo finché il suo respiro non si fu calmato. L'aria continuava a turbinare attorno a loro, gli elementi erano ancora agitati.

Infine, Grommash si alzò. "Dammela" disse, tendendo la mano verso Urloatroce. "Perché sei intervenuto?"

Lo straniero indicò oltre le pietre, verso l'albero dove lo Sciamano stava aspettando. "La visione ha ucciso l'anziano, Malogrigo" disse. "Non avrei mai immaginato che potesse essere così pericolosa. Temevo che avrebbe ucciso anche te."

"Il suo cuore non ha retto quella vista." Grommash prese lo straniero per la gola e lo scagliò all'indietro, contro una delle pietre. Un secondo più tardi, il filo di Urloatroce era contro la sua gola. "Cos'è successo dopo?"

"Cosa?" chiese lo straniero.

"Ho visto la schiavitù e la morte. *Quella non può essere la fine.*" Il filo di Urloatroce premeva contro la pelle, pronta a far scorrere il sangue. "Cosa mi è successo? Cosa è successo al mio clan?"

"Hai combattuto fino alla fine, Malogrigo. Tu e gli altri." Suonava come un'ammissione che lo straniero non aveva voglia di fare. "Ma troppo tardi. I nostri cuori sono stati strappati. Lo capisci adesso? Il prezzo per il potere di Gul'dan sarà..."

"Tutto" lo interruppe Grommash, con voce roca. Lentamente allontanò Urloatroce dal collo dello straniero. "Ci costerà tutto."

"Sì. Ma hai visto anche qualcos'altro, Malogrigo."

Gli occhi di Grommash sembravano spettrali. "Che cosa?"

"Hai visto la forza dell'unità" disse lo straniero con calma. "Tutti gli Orchi in marcia sotto un'unica bandiera. Immaginali senza padroni. Senza corruzione. *Immagina.* Un'Orda con a capo i Cantaguerra. Quali limiti avrebbe? Quale mondo potrebbe resistere?"

Grommash si voltò. La sua mente vacillò ancora. "La debolezza. Pensavo di essere forte, e questo mi avrebbe portato alla rovina." *Oh, Golka. Prometto che avrò la tua forza.*

Se cadrò, lo farò in battaglia... farò versare oceani di sangue per evitare il destino che lo straniero mi ha mostrato. Anche il mio, di sangue. Lo giuro.

"Sì, Capoclan Malogrìdo" disse lo straniero. "Ma ora sai cosa potrebbe accadere. Ci sono nemici che non vedono l'ora di schiavizzarci. I padroni di Gul'dan. Quelli dell'altro mondo. Chi altri, se non tu, potrebbe affrontare una simile sfida? Chi altri potrebbe diventare come un padre per tutti i clan?"

Nessuno. Nessun altro. Nessun altro poteva riconoscere il puro orrore del loro destino. Nessun altro avrebbe potuto fare qualcosa per evitarlo.

"Quelli dell'altro mondo ci hanno conquistato. Sono forti. Ma noi dobbiamo essere più forti." Grommash sentì la propria anima ruggire. *Io sarò più forte.* "Potremmo non farcela, straniero, ma se sarà così, moriremo nel tentativo."

"*Lok'tar ogar*" disse lo straniero.

Entrambe le guardie Cantaguerra lo ripeterono a bassa voce. "*Lok'tar ogar.*"

Grommash sollevò Urloatroce al livello degli occhi, ispezionando il suo riflesso nel metallo lucido. "Non saremo mai schiavi. Né in questo mondo né in qualsiasi altro." *Qualsiasi prezzo per evitare questo destino,* pensò di nuovo. Grommash guardò il proprio riflesso e poi alzò lo sguardo sullo straniero. "Mi ricordi qualcuno."

"Chi?"

Lei, pensò Grommash senza dirlo. Era impossibile. Ma non aveva forse appena visto l'impossibile con i propri occhi? "Non importa. Quanto tempo abbiamo, straniero?"

"Mesi. Non so altro."

"Dobbiamo tenere tutto questo nascosto a Gul'dan. Voglio che non sappia nulla finché non arriverà quel giorno." Si voltò verso le due guardie. "Correte all'accampamento. Dite ai nostri esploratori di prepararsi. Avremo bisogno di inviare messaggi a tutti gli altri clan, in segreto. Andate!"

Le due guardie non esitarono. Grommash e lo straniero li guardarono correre via.

"Dobbiamo avvisarli di non *prendere nemmeno in considerazione* la possibilità del nuovo potere di Gul'dan" grugnì Grommash. "Non sarà facile."

"No, infatti."

Grommash lanciò allo straniero una lunga occhiata. "Combatterai con i Cantaguerra?"

"Fino alla morte."

"Lo immaginavo" disse il Capoclan. "Hai davvero il cuore di un Cantaguerra. Rimani al mio fianco, una lunga strada ci aspetta."

Gli occhi dello straniero scintillarono.

"Mi godrò ogni passo" disse.